

La riflessione Rosanna Virgili: «Senza patto sociale il lavoro perde senso»

FRANCESCO RICCARDI

INVIATO A CAGLIARI

Nessun lavoro si fa da soli: neppure la creazione, neppure se sei Dio. Rosanna Virgili, biblista, apre la terza giornata alla Settimana sociale di Cagliari partendo dall'inizio, dalla nascita del mondo appunto, come viene narrata nella Genesi, ma entra subito nel cuore della questione del lavoro oggi.

«Facciamo l'essere umano», disse Dio il sesto giorno, frutto finale del suo lavoro libero e creativo. «"Facciamo" dice il testo e non "faccio": il Dio creatore si rivela comunione, primigenia Trinità; tanto che l'opera fatta a sua immagine e somiglianza è proprio la creatura sessuata: "maschio e femmina li creò e Dio vide che era cosa bella", la vita è un lavoro d'amore», spiega Virgili.

Ma il lavoro può essere anche maledizione se non è libero. Come per il popolo di Israele schiavo in Egitto, costretto a raccogliere stoppie di notte e a fabbricare mattoni di giorno, controllato da caporali come tanti immigrati oggi. È la conseguenza di una concezione della terra come proprietà. «La schiavitù stupra la vita intera passando per il lavoro –



Rosanna Virgili

dice la biblista –. Senza un patto politico e sociale, senza una scheletratura etica, il lavoro perde il senso e lo scopo della solidarietà e porta alienazione: è diventato ansia di potere per i ricchi e precarietà assoluta per i poveri. Una economia sciagurata che spezza creato e creature, trasformando il giardino in un inferno».

L'orizzonte, però, non è mai chiuso per sempre, dopo il buio c'è sempre la luce. Come quella semplice e insieme fondamentale del Salmo 128: «Beato l'uomo che teme il Signore... vivrà del lavoro delle sue mani». Il lavoro qui «è un tutt'uno con il fascio di relazioni d'amore che è il mistero stesso della vita umana; le mani che consacrano la bontà dei loro frutti per una mensa d'amicizia, da cui nessuno è escluso: "nessuno tra loro era bisognoso" – conclude Rosanna Virgili –. Bea-

to l'uomo che vivrà del lavoro delle sue mani: non dovrà né rubare; né sciupare i suoi talenti. Potrà formarsi una famiglia e non dovrà aspettare di essere quarantenne per poter abitare in una casa e mandare i suoi bambini a scuola. A scuola di giustizia, di fraternità, di umanità. A scuola di felicità, perché porre la beatitudine sulla soglia del mondo del lavoro è il compito dei cristiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

